

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COLA, FRAGALÀ e LO PRESTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la riforma del contenzioso tributario (decreti legislativi nn. 545 e 546 del 31 dicembre 1992), entrata in vigore senza la predisposizione da parte dell'amministrazione finanziaria di necessari strumenti operativi e di personale quantitativamente e qualitativamente idoneo, ha determinato la quasi totale paralisi della giustizia tributaria;

mentre infatti le commissioni provinciali continuano ad operare a ranghi ridotti, trascurando l'imponente arretrato, le commissioni regionali sono ancora, quasi del tutto, non funzionanti, per mancanza di strumenti e personale (tanto è vero che, come risulta da una recente indagine svolta dal quotidiano *Il Sole 24-ore*, «oltre 350.000 procedimenti di appello si sono già accumulati... senza contare quelli che ancora devono essere trasferiti dalle ex commissioni provinciali di secondo grado»);

i giudici tributari hanno, senza peraltro ricevere ascolto, già da tempo manifestato il loro disagio (minacciando, in alcuni casi, di procrastinare *sine die* l'inizio dell'udienza), sia per gli spostamenti imposti dalla nuova situazione logistica delle commissioni, sia a causa della scarsissima entità dei compensi per loro previsti, soprattutto se valutati in relazione alla enorme quantità ed alla rilevante qualità delle attività da svolgere;

tale assoluta inefficienza reca gravissimo danno ai contribuenti, costretti al pagamento delle imposte anche in caso di grave errore dell'amministrazione finanziaria, dal momento che la proposizione

del ricorso non sospende, se non in casi eccezionali, la esecutorietà dei provvedimenti impugnati;

tutto ciò consolida la già diffusa convinzione che il fisco trascura i più elementari principi di giustizia, legittimando, così, l'evasione da parte dei contribuenti (peraltro, già sottoposti ad un regime tributario estremamente oneroso), con gravi conseguenze per le finanze dello Stato —:

quali provvedimenti ed iniziative abbia adottato l'amministrazione finanziaria dal 1° aprile 1996 ad oggi per scongiurare il grave *caos* in cui si dibatte il contenzioso tributario e quali rimedi intenda adottare;

se non sia necessario ed opportuno riconoscere ai giudici tributari una retribuzione dignitosa e proporzionata alla quantità ed alla qualità dei lavori svolti.

(5-00769)

BONITO, FOLENA, OLIVIERI, CARBONI, SERAFINI, SARACENI, LUCIDI, PARRELLI e SINISCALCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato il perdurante utilizzo delle autovetture di servizio in dotazione al Ministero di grazia e giustizia - amministrazione penitenziaria, come «navette personali» per il prelevamento e l'accompagnamento dall'abitazione alla sede di servizio da parte dei dirigenti dell'amministrazione penitenziaria e degli ufficiali del disciolto corpo degli agenti di custodia — quali siano i criteri e le modalità che regolano l'utilizzo di dette autovetture e se ciò risulti conforme alle direttive impartite a tutta la pubblica amministrazione, nel senso di contenere la spesa pubblica.

(5-00770)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in occasione della eventuale reitera del decreto-legge n. 516 del 1996, non ritengano di dovere espungere la norma che prevede l'aumento di

due assessori per i comuni capoluoghi di provincia, tanto in rapporto alle esigenze di riduzione della spesa pubblica che ispirano la manovra finanziaria. (5-00771)

SIMEONE e COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la prima preoccupazione del nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia insediatosi nel settembre 1993, e del nuovo direttore generale, nominato qualche mese dopo, è stata quella di fare meritoria pulizia nei conti del Banco;

tali soggetti hanno compilato il bilancio 1993 con una serie di coraggiosi tagli sui crediti irrecuperabili o di dubbia esigibilità registrando, così, per il 1993 una perdita di 849 miliardi di lire, comprensiva di vistosi accantonamenti al fondo pensioni e di altri consistenti accantonamenti prudenziali;

detta perdita di 849 miliardi costituiva la risultante di una ultraventennale gestione politica del Banco;

i nuovi amministratori, a questo punto, potevano contare, oltre che su conti ripuliti, anche sugli aumenti di capitale a quella data ancora dovuti dal Tesoro (legge Amato) e dalla regione;

i succitati aumenti di capitale sono stati via via puntualmente corrisposti, addirittura in misura superiore a quella prevista, essendo stato conferito dal Tesoro anche il pacchetto di controllo dell'Irfis;

queste nuove risorse (oltre mille miliardi!) sono state invece miseramente sciupe dalla nuova gestione in appena due esercizi (1994 e 1995) in quanto nel 1994, nel solo settore titoli (nel quale da sempre il Banco di Sicilia aveva conseguito vistosi utili per centinaia di miliardi) furono perduti ben 759 miliardi di lire, di cui: a) lire 424 miliardi esposti nel conto economico di detto esercizio; b) lire 335 miliardi occultati con un « espediente » contabile;

nelle suddette perdite sono compresi ben 61,2 miliardi riportati nel comparto dei contratti derivati, comparto estremamente rischioso, nel quale sarebbe stato giusto e prudente non avventurarsi;

il bilancio 1995 evidenzia una nuova perdita di 270 miliardi;

in soli due esercizi, quindi, per fatti dovuti prevalentemente a incapacità operativa, i nuovi amministratori hanno riportato una perdita effettiva superiore a quella della precedente ventennale gestione politica;

due anni di nuova gestione, in pratica, riportano il Banco di Sicilia al punto di partenza, con l'aggravante che sono state bruciate, dalle perdite del 1994 e del 1995, le risorse pubbliche costituite dai versamenti eseguiti nel frattempo dalla regione e dal Tesoro (Irfis compreso);

dal settembre 1993 ad oggi, il Banco di Sicilia ha perseguito una politica di riduzione degli impieghi creditizi, causando una contrazione dei ricavi ed accrescendo, al contempo, le difficoltà delle imprese siciliane;

sono stati operati interventi di « manica larga » nei confronti dei grandi gruppi industriali del Nord (sembirebbe, in particolare, verso il gruppo De Benedetti-Olivetti, il cui quotidiano *La Repubblica* appare come fornito di turibolo e di grancassa per « inneggiare » continuamente ai nuovi vertici del Banco di Sicilia);

è mancato, e continua tuttora a mancare, un piano strategico di rilancio e di riposizionamento del Banco di Sicilia, insieme con una visione manageriale del ruolo dello stesso, specialmente a favore della Sicilia;

tutti i poteri gestionali sono, di fatto, affidati nelle mani di un solo uomo, il direttore generale, le cui precedenti esperienze professionali, secondo quanto risulta agli interroganti, sono limitate alla gestione di una piccola Banca sita in un paese sul Lago di Como, il quale agisce senza alcun controllo effettivo e continua-

tivo, dal momento che, per la prima volta nella storia del Banco di Sicilia, non esiste, al di sopra del direttore generale, il Comitato Esecutivo (ovvero l'Amministratore delegato), e dal momento che, da presidenti operativi a tempo pieno si è passati ad un presidente preso dai suoi molteplici impegni professionali, il quale può dedicarsi solo marginalmente e saltuariamente ai suoi compiti presso l'ente creditizio;

l'attuale consiglio di amministrazione, in carica ormai da tre anni è incapace di portare a compimento il risanamento ed il rilancio dell'azienda;

nel corso del 1994 sono stati trasferiti dal portafoglio non immobilizzato titoli per un controvalore di lire 2.503 miliardi;

il trasferimento ha interessato nella quasi totalità titoli di Stato quotati ed è stato effettuato in esecuzione di una apposita delibera del consiglio di amministrazione;

la determinazione di pervenire ad un investimento durevole e stabile di una parte del portafoglio titoli consente di fronteggiare i rischi di volatilità dei tassi, mantenendo un significativo margine di rendimento netto, in considerazione della tipologia dei titoli immobilizzati;

il valore di trasferimento, così come anche previsto dalla circolare Banca d'Italia del 1° marzo 1995, è stato il valore di libro alla data dell'operazione;

l'inclusione dei sopracitati titoli nel comparto « immobilizzati » rispetto al loro inserimento tra i « titoli non immobilizzati », ha determinato un effetto di circa lire 335 miliardi di maggiore valutazione del portafoglio titoli e, contestualmente, di minori perdite da operazioni finanziarie —:

quali iniziative intendano assumere e provvedimenti adottare al fine di ottenere opportuni ed urgenti cambiamenti nell'indirizzo operativo ed un rafforzamento del *management* dell'istituto, in quanto il perpetuarsi dei risultati reddituali negativi e la continua riduzione per perdite dei fondi

patrimoniali suscita inquietanti interrogativi per il futuro. (5-00772)

PEZZOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e navigazione.* — Per sapere — premesso che:

ultimamente l'organico della sezione polizia ferroviaria di Mestre, territorialmente competente alla vigilanza-prevenzione-repressione reati anche nella stazione ferroviaria di San Donà di Piave, è aumentato;

tale aumento di personale potrebbe consentire di utilizzare due poliziotti per la vigilanza nella stazione di San Donà e nei passaggi a livello limitrofi;

la vigilanza oltre che ad essere stata richiesta più volte dal titolare delle ferrovie di San Donà di Piave, sarebbe necessaria in quanto la popolazione del comprensorio che oggi giorno si serve del treno come mezzo di trasporto è notevolmente aumentata; ai lati della stazione vi sono due passaggi a livello che la gente in bicicletta e a piedi, quando sono chiusi, non rispetta, con grave pericolo;

lungo la ferrovia, vicino al sottopasso, vi sono poi delle scuole superiori e alcuni ragazzi, che per andare a scuola si servono del treno, hanno la brutta abitudine di passare lungo il sentiero ferroviario che costeggia i binari, questo con grave pericolo per la loro incolumità personale;

vi sono poi altri ragazzi che il più delle volte in orari pomeridiani e serali, hanno l'abitudine di posare dei sassi nei binari di transito dei treni in prossimità del ponte ferroviario per vederli poi schizzare via, in altre occasioni li lanciano contro i treni, mettendo così in pericolo i viaggiatori. Vi sono poi i cosiddetti senza casa, che quando non trovano rifugio nelle grandi stazioni, si riversano nelle minori « esempio San Donà » soggiornando nella sala di attesa, dando fastidio alla gente;

da ultimo ed ancor più grave a San Donà — proprio perché mancano i controlli — è aumentata la presenza di tossicodipendenti e spacciatori;

queste persone come è noto si servono spesso del treno per andare a Padova a rifornirsi di stupefacenti;

il più delle volte viaggiano senza biglietto e i conduttori delle ferrovie in servizio richiedono l'intervento della polizia ferroviaria per identificarli e farli scendere dal treno;

anche la presenza di queste persone, nella stazione di San Donà è fonte di notevole pericolo, perché molto spesso sono sotto l'effetto degli stupefacenti;

si segnala inoltre che il titolare delle ferrovie di San Donà ha messo a disposizione della Polfer un ufficio dotato di scrivania, sedie, armadio, macchina per scrivere, telefono ed indicazione;

per tutte le ragioni sopra esposte, visto come la stazione ferroviaria di San Donà di Piave-Jesolo serve di norma un comprensorio di circa centomila persone residenti — che nel periodo estivo possono toccare le punte di 6.000.000 di visitatori — si chiede il radicamento definitivo di almeno due agenti di polizia ferroviaria in detta stazione —:

il preposto ministero voglia intervenire con la massima sollecitudine sia per fornire un servizio auspicato e richiesto dai cittadini, sia per evitare di dover intervenire — con colpevole ritardo — dopo qualche evento delittuoso. (5-00773)

TURRONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa, riprese tra l'altro dal settimanale *Panorama*, si apprende che alcuni amministratori e dirigenti di controllate della Società Autostrade sarebbero stati nominati in quanto graditi al Ministro dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro;

il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Ella Valori, in occasione dell'approvazione delle nomine da parte del consiglio d'amministrazione avrebbe dichia-

rato: « È tutta gente pulita e fidata. Sono nomine gradite al Ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro »;

negli articoli si suggerisce inoltre indirettamente che le nomine potrebbero avere un collegamento con la proroga di vent'anni della concessione alla Società Autostrade, che sposta la scadenza dal 2018 al 2038 —:

se le notizie pubblicate dalla stampa e riportate in premessa corrispondano al vero;

che cosa risulti dai verbali del consiglio d'amministrazione della Società Autostrade e se il presidente della medesima Valori abbia giustificato le proposte di nomina sottolineando il consenso di Di Pietro all'operazione;

se vi sia connessione tra la proroga ventennale delle concessioni e le nomine stabilite dalla Società Autostrade;

se risponda al vero quanto dichiarato dal Ministro Di Pietro nella seduta della Commissione Ambiente di giovedì 10 ottobre 1996 allorquando, per giustificare il proprio cambio di opinione riguardo alla proroga delle concessioni, ha affermato che tale proroga concessa per legge potrà essere annullata per effetto di una semplice convenzione, cioè un atto contrattuale, fra il Ministero dei lavori pubblici e la Società Autostrade qualora quest'ultima non adempia agli impegni assunti nei tempi previsti. (5-00774)

MANTOVANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nell'ultima settimana del mese di agosto 1996 i *mass media* hanno dedicato ampio spazio all'ipotesi di collaborazione con la giustizia di Giovanni Brusca, ritenuto dall'autorità giudiziaria elemento di primo piano della criminalità mafiosa e autore di crimini efferati commessi in tale prospettiva. Brusca è stato a lungo interrogato, fra gli altri, dai pubblici ministeri delle procure di Palermo, Caltanissetta,

Firenze, e le sue dichiarazioni sono state in parte diffuse, soprattutto per i particolari che si riferivano ai giudizi in corso a carico del senatore Giulio Andreotti; in quei giorni il suo primo difensore, avvocato Vito Ganci, aveva asserito che Brusca gli aveva confidato « l'intenzione di vuotare il sacco ». La notizia del possibile « pentimento » aveva sollecitato preoccupazioni e commenti, anche in ordine ai benefici dei quali, alla stregua della legislazione vigente in materia, un soggetto cui vengono attribuiti fatti illeciti gravissimi, avrebbe potuto fruire; la stessa diffusione della notizia ha, non infondatamente, costituito oggetto di polemiche, avendo certamente danneggiato accertamenti procedimentali cui avrebbe giovato la riservatezza più completa;

esaurito il clamore dei primi giorni, di Giovanni Brusca si sono perse le notizie: non è noto dove si trova, se continua ad applicarsi nei suoi confronti il disposto di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, se la sua collaborazione è da ritenere realmente tale, se si è avviato — ed eventualmente concluso — l'iter di concessione dello speciale programma di protezione, quali sono i termini di quest'ultimo, e in particolare, qualora lo si ritenga un « collaboratore », ai sensi del d.l. n. 8/1991, e successive modifiche, quale sarà la sorte dei beni dei quali si è illecitamente arricchito. Una volta diffusa la notizia, appare indispensabile, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica, rendere noti, sempre che non ostino ragioni collegate alle indagini, gli esatti termini della questione —:

se, all'esito del vaglio cui è stato sottoposto, Giovanni Brusca sia stato ritenuto meritevole, dalla Commissione di cui all'articolo 10 del d.l. n. 8/1991, delle misure di protezione contenute nel medesimo testo di legge, e quali sono i termini del programma di protezione eventualmente applicato nei suoi confronti. (5-00775)

PISTONE, MAURA COSSUTTA, LABATE, CACCAVARI, FIORONI e PRO-CACCI. — Ai Ministri della pubblica istru-

zione e dell'università e ricerca scientifica, della sanità e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la procura regionale della Corte dei conti del Lazio ha rinviato a giudizio in data 7 giugno 1996 il rettore dell'università La Sapienza di Roma, ingegner Giorgio Tecce, per « illecita determinazione indennità ex articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 », con trentasette coimputati, ovvero tutti gli organi collegiali dell'università « La Sapienza »;

tale questione, relativa all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, è stata già posta all'attenzione più volte da alcuni parlamentari ai precedenti ministri, chiedendo un'interpretazione autentica di tale articolo, senza ottenere soluzione;

in questi giorni stanno arrivando ai lavoratori in pensione lettere con la richiesta di restituzione delle somme ricevute ai sensi dell'ex articolo 31 ed in ottemperanza del decreto rettorale del 12 aprile 1994 —:

quali provvedimenti si intendano prendere affinché il personale, che non solo in assoluta buona fede, ma in assoluta ottemperanza del decreto rettorale del 12 aprile 1994, acquisito al registro dei decreti n. 3 del settore V divisione VI — ripartizione II personale al n. 0001 in data 14 aprile 1994, ha ricevuto tali somme, non debba subire oggi il gravissimo danno economico di massicci rimborsi, al fine di sanare un grave dissesto che certamente non ha avuto responsabilità alcuna a provocare;

se non si ritenga opportuno trovare rapida soluzione al problema, che salvaguardi i lavoratori tutti non solo dalla restituzione delle somme ricevute, ma anche dai diritti acquisiti anche ai fini pensionistici, attraverso un provvedimento legislativo che definisca la corretta interpretazione dell'articolo 31, come già richiesto con analoga interrogazione in data 8 agosto 1996. (5-00776)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto l'onorevole Ministro a destinare il dottor D'Addabbo, all'Ispettorato Repressione Frodi di Bari, senza che tale incarico sia stato preceduto da alcuna comunicazione ufficiale;

quali motivi abbiano indotto l'onorevole Ministro a revocare di fatto il decreto ministeriale del 26 luglio 1994 con cui si trasferiva il dottor D'Addabbo dall'ufficio periferico di Bari all'amministrazione centrale per motivi di opportunità, atteso che a carico dello stesso D'Addabbo secondo quanto risulta all'interrogante è pendente dal 1989 un procedimento penale iscritto dalla Procura della Repubblica di Lecce per gravi reati (associazione a delinquere, abuso in atti d'ufficio, eccetera). (5-00777)

FRANZ e PITTINO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

permangono difficoltà applicative e sussiste tuttora uno stato di oggettiva confusione in seguito alla nuova normativa emanata in materia di compensazione relativa al regime delle quote-latte;

sono numerosi i ricorsi tuttora pendenti proposti dalle associazioni di categoria e dalle regioni, riguardanti le pesantissime sanzioni comminate in base ai nuovi criteri;

gli allevatori del Friuli-Venezia Giulia hanno sempre applicato le normative esistenti concordando la loro condotta con la regione e con l'Aima (ovverosia il Governo), e ciononostante, sarebbero tenuti al pagamento di quasi novemila miliardi;

il Governo, dopo aver garantito l'inserimento del regime di compensazione su base regionale, non solo non ha fatto seguito a quella promessa, ma ha addirittura modificato la normativa vigente a campagna produttiva terminata rendendo di fatto impossibile per chiunque il trovarsi in regola;

la pesantezza della sanzione comminata potrebbe determinare l'inevitabile chiusura di molte attività produttive del Friuli-Venezia Giulia, nonostante l'alta qualità da sempre mantenuta dai produttori —:

se il Ministro interrogato non intenda rivedere il criterio della compensazione attualmente applicato, anche solo limitatamente alle regioni a statuto speciale, e nel frattempo comunque prorogare i termini per il pagamento di dette sanzioni, nel tentativo di trovare una soluzione equa che salvaguardi i giusti e legittimi interessi dei produttori di latte del Friuli-Venezia Giulia. (5-00778)

MARRAS e CICU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con finanziamenti erogati dall'Unione europea, per il tramite dell'assessorato regionale all'ambiente, sono stati installati nel 1993, dalla finanziaria della Regione Sarda per il settore dell'agricoltura (Sipas), gli impianti per la depurazione del siero, della scotta casearia, delle acque di vegetazione e dei reflui zootecnici;

tali impianti, ubicati nei comuni di Thiesi e di Arbore per poter servire le province di Nuoro, Sassari, Oristano e Cagliari, non sono mai entrati in funzione, nonostante le pressanti sollecitazioni degli enti interessati;

l'Unione europea, oltre i quaranta miliardi già destinati alla costituzione degli impianti, avrebbe ulteriormente erogato venti miliardi al momento della entrata in funzione degli stessi —:

se la mancata operatività degli impianti sia dovuta ad inidoneità o ad inadeguatezza degli stessi;

se non sia necessario istituire una apposita commissione amministrativa d'inchiesta che, fatte le dovute verifiche e accertate le eventuali responsabilità per la mancata operatività, possa porre fine ad un problema, annoso e gravoso,

che coinvolge aspetti occupazionali, di indotto e di buona amministrazione della cosa pubblica. (5-00779)

DE CESARIS e PISTONE. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'8 luglio scorso il consiglio comunale di Roma ha approvato la delibera n. 132 di privatizzazione dell'Azienda comunale speciale centrale del latte (Accl);

tale delibera prevede la costituzione di una società per azioni, a capitale pubblico, ai fini dell'immediata dismissione della stessa a gruppi privati nel quadro della legge n. 474 del 1994;

tale iniziativa risulterebbe posta in violazione dell'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1986 che, ai fini della dismissione delle aziende comunali speciali, statuisce la preventiva soppressione del servizio pubblico e la successiva alienazione di tutti o di parte dei beni aziendali, secondo le norme della vigente contabilità dello Stato ovvero il ricorso alla procedura dell'asta pubblica;

il comune di Roma, invece, pur non avendo revocato, a tutt'oggi, il servizio pubblico della raccolta e distribuzione del latte, intenderebbe alienare la neonata società per azioni « Centrale del latte di Roma » col sistema della trattativa privata, come chiaramente emerge dal contenuto di un avviso apparso di recente su alcuni organi di stampa (*Il Messaggero* e *il Sole-24 Ore* del 2 ottobre 1996);

un comitato di cittadini ha promosso un referendum consultivo, dichiarato ammissibile il 3 luglio scorso, sulla base dell'articolo 6 del vigente statuto del comune di Roma, contro la privatizzazione della detta Accl;

da dati ufficiali risulta che la Accl abbia riportato perdite per oltre 45 miliardi nel 1992, per oltre 30 miliardi nel 1993 e per oltre 75 miliardi nel 1994,

mentre, a tutt'oggi, non è stato pubblicato il consuntivo del 1995 e la situazione semestrale al giugno 1996;

da alcuni articoli di stampa, in particolare il *manifesto* del 27 luglio e dell'8 agosto 1996, emergono aspetti inquietanti in merito alla gestione della predetta Accl;

risulterebbe, poi, che il 28 settembre 1995 l'Accl avrebbe sottoscritto una transazione con alcune società debentrici di ingenti somme, quali Cada e Sicedab, in base alla quale l'Accl stessa si sarebbe accontentata di circa 54 miliardi a completo saldo di quanto preteso, da cui però detrarre oltre 11 miliardi quale valutazione del portafogli clienti, circa 3 miliardi quale valore del parco automezzi ceduti all'azienda comunale nonché il valore di un'azione risarcitoria (circa 30 miliardi oltre interessi), tuttora in corso, attuata dalla società Cada;

non è chiaro se nella predetta transazione siano state contabilizzate fatture per complessivi circa 84 miliardi di cui 68 imputabili a Cada e 16 a Sicedab, che alla data del 30 novembre 1995 sarebbero risultate non saldate —:

quali provvedimenti intendano eventualmente adottare gli interrogati, ciascuno per le rispettive competenze, per far luce sulle reali cause del dissesto finanziario della Accl di Roma e per l'accertamento di eventuali responsabilità da parte di dirigenti e amministratori della Accl stessa;

se non si ritenga di sollecitare i competenti organi ad attivare una commissione d'inchiesta, sulla base dell'articolo 25 del regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, a tutt'oggi in vigore;

se si ritenga legittima la procedura di privatizzazione posta in essere dal comune di Roma, anche alla luce del disposto dell'articolo 24 del disegno di legge n. 1034, comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica, il 23 luglio 1996 che, solo se approvato, legittimerebbe la procedura illegittimamente adottata dal comune di Roma per la privatizzazione della Accl;

se il comune di Roma abbia provveduto agli adempimenti di cui all'articolo 1, comma 6 del decreto-legge n. 332 del 1994, con l'invio al competente dicastero degli atti riguardanti la predetta privatizzazione; in caso affermativo, qual è l'avviso dello stesso in merito alla procedura adottata;

quali provvedimenti, infine, si intendano sollecitare per evitare che i cittadini romani, impegnati a sottoscrivere il quesito referendario fino al 9 dicembre prossimo, vengano poi chiamati a pronunciarsi quando ormai l'Accl è stata privatizzata.

(5-00780)

GUIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e incarico per le aree urbane e dei beni culturali e ambientali e incarico per lo spettacolo e lo sport.* — Per sapere:

quali siano i motivi per i quali non è stata indetta dal comune di Assisi una gara di appalto su una delibera del 1989 (C.C. n. 151 del 1989), emessa per la costruzione di una tratta ferroviaria (lunghezza di circa tre chilometri e con una previsione di spesa di circa 100 miliardi), relativa al collegamento rapido tra la stazione delle ferrovie dello Stato di Santa Maria degli Angeli e il centro storico di Assisi per il trasferimento di turisti e cittadini residenti, nel quadro di un sistema di « mobilità alternativa », un progetto ormai ben conosciuto ad Assisi come quello del « Trenino ».

Questo progetto per il « Trenino », con rapida decisione del comune di Assisi, è stato inserito in un più vasto Piano del traffico urbano per la città (delibera consiglio comunale n. 152 del 1989), elaborato dagli architetti Lenci e Antonelli e destinato al potenziamento di parcheggi con annessi ascensore e sistemi di mobilità alternativa con scale mobili; questo inserimento di un nuovo « progetto » nel progetto, di cui ne stravolge gli obiettivi, ha assunto una sua importanza prevalente rispetto a tutti gli altri interventi previsti dal piano originale; e che inoltre rischierebbero di incidere in maniera negativa in

principi della tutela del patrimonio ambientale della zona; e che la legge n. 211 del 1992 prevede che i finanziamenti per le realizzazioni di « trasporti rapidi di massa » siano effettuati con mutui a totale carico dello Stato ed è altresì previsto che i comuni per la realizzazione e la gestione delle opere, possono avvalersi di apporti di società a capitale pubblico/privato; al comune di Assisi si sono successivamente presentate tre società: « Consorzio cooperative e costruzioni », la « Fioroni spa » e la « Sistemi ingegneria spa » che, con nota 17 marzo 1992, n. 5068, hanno proposto la costituzione a trattativa privata e senza gara, di una società consortile appositamente creata. Il comune di Assisi ha accettato la proposta con delibera consiglio comunale n. 41 del 30 marzo 1992, ne ha approvato lo statuto e l'atto costitutivo e, nella suddivisione dei compiti con i suddetti soci privati, ha attribuito loro tutte le più importanti funzioni (progettazioni, analisi economiche, tecniche, urbanistiche eccetera) riservando a se stesso solo attività promozionali non meglio identificate. La conseguenza è che, con tale impostazione, l'intervento costruttivo rimarrebbe totalmente in mano a privati senza alcun sostanziale controllo da parte dell'ente pubblico;

quali deliberazioni intendano adottare i ministri competenti. (5-00781)

DAMERI, LEONI e SCIACCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza che all'interno del progetto di ristrutturazione dell'INPS, messo in atto dalla dirigenza stessa, si prevede tra l'altro la soppressione, o comunque un suo forte ridimensionamento, della direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali. Le funzioni di tale struttura verrebbero suddivise tra quattro diverse direzioni centrali, contraddicendo in questo modo il processo che a fasi successive ha determinato l'assetto funzionale attuale della predetta direzione centrale;

si ritiene che la particolarità dell'utente estero debba essere salvaguardata all'interno di uno specifico servizio altamente specializzato, la specialità del cliente estero si esplicita su più piani diversificati, che vanno da quello normativo a quello gestionale, da quello contabile a quello fiscale;

il residente all'estero è destinatario di una normativa specifica ed estremamente articolata che comprende i regolamenti comunitari in materia di sicurezza sociale e numerose convenzioni bilaterali sul medesimo argomento di cui le più importanti sono quelle italo-canadese, italo-statunitense, italo-venezuelana, italo-argentina, italo-brasiliana, italo-uruguayana, italo-australiana, italo-austriaca, italo-jugoslava. Nel suddetto ambito l'istituto collabora alla negoziazione delle convenzioni, alla modifica, all'interpretazione, alla predisposizione della normativa interna per la loro applicazione, alla gestione che comprende anche i complessi rapporti con gli enti assicuratori esteri. Trattasi, quindi, di una particolare « sovrastruttura normativa » assolutamente estranea a quella prevista in campo nazionale;

il servizio viene definito con specifiche convenzioni bancarie che interessano il pagamento di oltre 400 mila pensioni in 90 paesi esteri;

la popolazione di oltre 400 mila pensionati definisce problematiche di ampio contenuto politico-sociale per un paese come il nostro caratterizzato in passato dall'ampio fenomeno migratorio. Si tenga presente che, attesa la residenza estera, in grandissima parte extra-continentale, i pensionati e gli assicurati — pur assistiti spesso dalle rappresentanze consolari e dagli enti di patronato, non hanno la possibilità di contatti con le dipendenze dell'Istituto e, seppure con la mediazione di consolati e patronati, dispongono — con la direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali di un polo unico di riferimento per tutte le problematiche che li riguardano;

si ritiene che i rischi provenienti da tale frazionamento sono molteplici:

1) la cessazione dell'unicità del riferimento, con ovvio disorientamento sia nella comunità dei nostri connazionali, sia tra i poli di assistenza (consolati ed enti di Patronato);

2) la difficoltà nella soluzione di problematiche interfunzionali, in quanto le stesse non troverebbero più applicazione nell'ambito di una stessa direzione centrale, con l'abolizione della quale cesserebbe l'unità di indirizzo e di rappresentanza dell'istituto all'estero;

3) lo smembramento dell'attuale struttura ed il riflusso delle competenze in quattro diverse direzioni centrali, con il conseguente allineamento funzionale estero-Italia, comporterebbe una inevitabile caduta professionale, venendo a mancare il contesto in cui questa professionalità si forma, si mantiene e si evolve. È peraltro il caso di considerare che gli enti assicuratori esteri in rapporti funzionali con l'Istituto in conseguenza di fenomeni migratori interni ed esteri oltreché della libera circolazione in ambito comunitario — dispongono o tendono attualmente a formare analoga struttura;

malgrado le varie pressioni ricevute, il direttore generale ha manifestato solo la disponibilità a mantenere compattata l'area in questione, procedendo ad una sorta di incorporazione dell'attuale direzione centrale per i rapporti e convenzioni internazionali nella direzione centrale delle pensioni (che è una delle quattro direzioni destinatarie dello smembramento) L'impegno non è stato e non verrà formalizzato e, quindi, non ha comportato alcuna modifica nel progetto di ristrutturazione —:

quali atti intenda mettere in atto per salvaguardare al meglio i nostri concittadini residenti all'estero, che attraverso il loro lavoro e le loro risorse economiche hanno contribuito alla ricchezza del nostro paese;

di verificare presso la direzione dell'INPS la possibilità di non procedere oltre

verso lo smembramento della direzione centrale. (5-00782)

MUZIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

il Governo italiano nel recepire la direttiva CEE n. 987 del 1980 ha emanato decreto legislativo n. 80 del 27 gennaio 1992 « Tutela dei lavori subordinati in caso di insolvenza del datore di lavoro », si argomenta qui di seguito sulla modalità di risarcimento dei crediti maturati successivamente alla entrata in vigore del suddetto.

Presupposto della tutela è l'insolvenza accertata del datore di lavoro. Essa si verifica:

a) per i datori di lavoro soggetti al fallimento con l'apertura di una procedura concorsuale o assimilata (fallimento, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria);

b) per i datori di lavoro non soggetti al fallimento (non imprenditori o cessati da oltre un anno, con un atto di esecuzione forzata che dimostri la insufficienza totale o parziale delle garanzie patrimoniali);

Oggetto della tutela. Il fondo garantisce le mensilità di retribuzione diretta o indiretta relativa agli ultimi tre mesi del rapporto di lavoro, che non siano state corrisposte per l'attività lavorativa che cada entro gli ultimi dodici mesi prima dell'apertura del fallimento o dell'esecuzione negativa.

A questo proposito, numerosi sono i casi in cui all'azienda, successivamente al fallimento o concordato preventivo ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 223 del 1991 viene concessa su richiesta del curatore fallimentare la cassa integrazione straordinaria per 12 mesi, a cui seguiranno i licenziamenti e la messa in mobilità dei lavoratori. L'INPS, in questi casi, non riconosce la tutela espressa dalla direttiva CEE e dal decreto legislativo n. 80 del

1992: più precisamente non riconosce ai lavoratori richiedenti le ultime tre mensilità.

Tanto è vero che per l'istituto di previdenza, la CIGS non interrompe il rapporto di lavoro con l'azienda presso la quale gli interessati hanno prestato attività lavorativa —:

se la direttiva CEE emanata e così il decreto legislativo in argomento, si riferiscano espressamente agli ultimi tre mesi di lavoro rientranti nei dodici mesi che precedono la data del provvedimento che determina l'apertura di una delle procedure concorsuali in atto;

se l'interpretazione dell'INPS si trovi in disaccordo con la direttiva emanata, e che tale comportamento determini una disparità di trattamento tra lavoratori interessati, si chiede un intervento del Ministro preposto atto a chiarire e meglio specificare il contenuto della direttiva CEE.

(5-00783)

BIELLI e ALTEA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Tiziano D'Amico, detenuto presso la casa circondariale di Forlì, con lettera del 3 ottobre 1996 inviata ad alcuni parlamentari e al Ministro onorevole Giovanni Flick informava di un proprio gesto di autoleSIONISMO a seguito della sospensione — a suo parere immotivata di uno *stage* (articolo 21);

il D'Amico detenuto presso la sezione a custodia attenuata dalla casa circondariale di Forlì in data agosto 26 avrebbe dovuto essere scarcerato e a seguito di un sentenza concordato con le istituzioni locali, con il Sert si sarebbe cercato un suo inserimento all'esterno del carcere medesimo;

la sospensione dello *stage*, per il D'Amico, senza motivazione, avrebbe impedito allo stesso di avere prospettive di lavoro e di inserimento nella collettività;

inoltre il detenuto lamenta inadempienze gravi che si registrano nella sezione a custodia attenuata, che di fatto rischiano di mettere a rischio il proseguimento di questa significativa esperienza —:

se il Ministro abbia predisposto un'iniziativa atta a conoscere la realtà dei fatti esposti nella lettera del D'Amico;

quali iniziative intenda intraprendere per salvaguardare e valorizzare un'esperienza significativa come quella della « custodia attenuata ». (5-00784)

PAROLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il trasferimento di proprietà del Banco di Napoli alla Banca Popolare di Brescia ha creato incertezza tra i debitori del Banco di Napoli sul soggetto titolare dei crediti;

tale incertezza perdura tuttora mettendo in pericolo la trasparenza della cessione nella sua globalità, esponendo i creditori ad interventi da parte della banca eventualmente cessionaria in violazione della legge bancaria, nonché rendendo indeterminata la consistenza dell'attivo del Banco di Napoli che è oggetto di offerta di vendita da parte del Ministero del tesoro —:

quali organi, con quali soggetti e con quali criteri sono incaricati della decisione su quali crediti verranno ceduti alla Banca Popolare di Brescia e quali invece rimarranno come titolarità al Banco di Napoli;

se il Governo ha previsto controlli accurati su questa attività che potrebbe anche inasprire il passivo del Banco di Napoli, visto l'ingente esborso previsto dal Ministero del tesoro per il risanamento dello stesso. (5-00785)